

L'ARTE NELLA PRIMA META DELL'OTTOCENTO

Il contesto storico

I primi decenni dell'Ottocento sono caratterizzati dall'ascesa e poi dal declino di Napoleone, seguiti dall'età della **Restaurazione** che riporta gli Stati europei, con il Congresso di Vienna (1815), alla situazione precedente alle conquiste napoleoniche. Il ritorno sul trono dei vecchi sovrani va contro le aspirazioni dei popoli alla libertà e stimola il diffondersi di forti **sentimenti patriottici**, in particolare fra la borghesia.

Nel frattempo la **Rivoluzione Industriale** favorisce la nascita, nei centri urbani sempre più affollati, di una classe operaia numerosa e sfruttata.

Il desiderio delle classi umili di migliorare le proprie condizioni di vita, insieme all'aspirazione della borghesia alla libertà e all'indipendenza, fa esplodere in tutta Europa violenti **moti rivoluzionari**, in particolare quello del 1848. Nei vari Stati della penisola italiana questo processo, chiamato **Risorgimento**, culmina con l'unificazione nazionale nel 1861.

Il contesto culturale e artistico

La visione razionale e ordinata dell'Illuminismo non è più capace di esprimere i sentimenti impetuosi che animano i patrioti, gli intellettuali e gli artisti, né di illustrare realisticamente il mondo del lavoro e la vita umile di contadini e operai.

Due movimenti artistici e culturali rispondono a queste esigenze durante la prima metà dell'Ottocento: il **Romanticismo** e il **Realismo**.

Il Romanticismo

La delusione degli ideali illuministici, incapaci di rispondere a questioni essenziali come il rapporto tra l'uomo, la natura e Dio, e dopo la frustrazione per gli esiti della Rivoluzione francese, che hanno generato guerre in tutta Europa, emerge dalla fine del XVIII secolo il **Romanticismo**, corrente culturale che nasce in Germania per poi diffondersi in Francia, Inghilterra e Italia.

Se il Neoclassicismo fa proprio il principio del "bello ideale", creato dall'artista, inesistente in natura e regolato da precisi canoni e proporzioni, il Romanticismo valorizza l'irrazionalità e l'irregolarità dei sentimenti, apprezza la natura, il paesaggio e le rovine, e preferisce la cultura medievale a quella classica.

All'armonia e all'equilibrio classici, il romanticismo sostituisce il fascino per il sublime, ossia per ciò che suscita emozioni grandiose, estasi e persino orrore. I Romantici rifiutano l'idea che la Ragione sia l'unica guida delle azioni umane, dando invece rilievo al sentimento, al desiderio di libertà e alla tensione verso l'ignoto che risiedono nello spirito umano.

Per i romantici l'arte è l'espressione del sentimento, della libera creatività del pensiero umano individuale, diventa, quindi, il frutto dell'intuito di una personalità forte, geniale, capace di stabilire il contatto con la natura e di creare il bello a partire dalla propria sensibilità.

La pittura romantica

La pittura romantica è caratterizzata da precise idee quali:

- **esaltazione dei sentimenti:** lo stile romantico rifiuta l'ideale neoclassico della bellezza ideale per riscoprire il sentimento e la fantasia. L'artista romantico si sente libero di esprimere i propri sentimenti senza sottostare alle esigenze dei committenti o alle regole della pittura precedente;
- **rapporto uomo-natura:** l'uomo riesce a esprimere la propria interiorità soprattutto nel rapporto con la natura, nel rapporto con l'infinito, con qualcosa di molto più grande, misterioso e imprevedibile dell'uomo stesso. Questo rapporto porta l'artista a dipingere la natura in tutti i suoi aspetti: da quelli più intensi e drammatici, a quelli più sereni e pacati. Per la prima volta la natura diventa soggetto dell'opera e non semplice sfondo come avveniva nel Rinascimento;
- **lotta per la libertà:** l'uomo romantico sente un profondo legame con la storia. Ispirandosi alle tradizioni nazionali, egli esalta la lotta per l'indipendenza del proprio popolo, l'amore per la patria e la propria libertà.

Questi caratteri sono sviluppati nella pittura romantica attraverso due tematiche:

a. quella **naturalistica** che indaga il rapporto uomo-natura e cerca di rappresentare tutte le sensazioni che l'artista prova di fronte allo spettacolo della natura, come stupore, paura, meraviglia, aspirazione a Dio e all'infinito. Questa pittura di paesaggio si esprime attraverso le categorie opposte del **sublime** e del **pittoresco**. Si parla di un paesaggio sublime, quando la natura viene rappresentata nella sua grandiosità, vastità, potenza minacciosa e bellezza infinita; di paesaggio pittoresco, invece, se la natura è mostrata nel suo lato grandioso, ma accogliente.

Questa tematica si sviluppa in prevalenza in Germania con **Caspar David Friedrich**, e in Inghilterra con **William Turner** e **John Constable**.

b. quella **storica** che esalta i sentimenti patriottici e l'aspirazione dei popoli alla libertà.

Si diffonde soprattutto in Francia con **Théodore Géricault** e **Eugène Delacroix**, in Italia con **Francesco Hayez**.

CASPAR DAVID FRIEDRICH

"Il pittore non deve soltanto dipingere ciò che vede davanti a sé ma anche ciò che vede in sé. Se però in sé non vede nulla, tralasci pure di dipingere ciò che vede davanti a sé".

Con queste parole il grande artista tedesco **Caspar David Friedrich** definisce la sua concezione dell'arte.

Caspar David Friedrich nasce il 5 settembre 1774, a Greifswald. Sesto di dieci figli di Adolf Friedrich, fabbricante di sapone e di candele, e di Sophie Dorothea Bechly, che muore il 7 marzo 1781, quando il figlio ha solo sette anni. L'anno successivo Friedrich perde la sorella Elisabeth; una seconda sorella, Maria, muore di tifo nel 1791. La tragedia più grande della sua infanzia avviene nel 1787, quando si rompe la lastra di ghiaccio su cui pattina il fratello Johann Christoffer, che muore annegando nelle acque gelide. Molti fonti accennano al fatto che Johann muore per salvare Caspar David.

Il 21 gennaio 1818 Friedrich sposa Caroline Bommer, figlia di un fattore, dalla quale ha tre figli. Muore a Dresda il 7 maggio 1840.

E' tra i più rappresentativi pittori romantici tedeschi, interessato soprattutto al lato mistico della natura. Nella pittura di Friedrich si realizza una vera comunione mistica e religiosa tra l'uomo e la natura. Nelle sue opere il paesaggio diventa, per la prima volta, un soggetto religioso, in quanto lo spettacolo della natura è inteso come il frutto della potenza divina; simbolo della solitudine dell'uomo e della sua aspirazione all'infinito e a Dio. L'uomo non riesce a dominare la natura, ma si perde di fronte alla sua stupefacente grandiosità. Per questo nei suoi quadri l'uomo è spesso assente o, se è presente, lo è in una condizione assai singolare: o infinitamente minuscolo in un vastissimo spazio, o in contemplazione dello spettacolo naturale, per questo posto di spalle, o in azione.

Emerge, così, la sproporzione tra la piccolezza dell'uomo e l'immensità del divino.

Nei paesaggi di Friedrich si sente la stessa ambivalente emozione dei poeti romantici di fronte alla natura (si pensi a Leopardi), un misto di esaltazione e di sgomento, di felicità e di terrore, di liberazione e d'inadeguatezza.

Questi aspetti sono rintracciabili nelle sue opere come:

- *Monaco in riva al mare (1808-1810)*
- *Viandante sul mare di nebbia (1818)*
- *Bianche scogliere di Rugen (1818)*
- *Mare di ghiaccio (1823-1824)*

Viandante sul mare di nebbia

(1818, olio su tela, 97 x 75 cm, Amburgo, Kunsthalle)

Questo olio su tela raffigura un uomo di spalle, forse il pittore stesso, intento ad ammirare un paesaggio dall'alto di un picco roccioso.

Il paesaggio è scandito da diversi piani di profondità e si percepiscono le distanze mediante il progressivo sfocarsi dei colori e dei contorni, attraverso la prospettiva aerea. La figura di spalle domina tutta la scena, staccandosi dall'ambiente circostante e ci permette di ammirare lo stesso paesaggio che vede lui, immedesimandoci nelle sue emozioni. La nebbia avvolge nel mistero il panorama dando all'osservatore un senso di smarrimento, come accade di fronte alla grandezza della natura. L'uomo si sente piccolo nel confronto con la natura sublime, maestosa e immensa.

Questo dipinto è sicuramente il capolavoro dell'intero Ottocento, dove all'idea del viaggiatore, colui che giunge solitario in cima alla vetta per cercare il senso della sua esistenza, si unisce quella della solitudine umana davanti a Dio, simboleggiato dal monte azzurrino sullo sfondo.

Friedrich sembra cercare nella natura risposte di fede, tanto che disse a un amico pittore: "il Divino è ovunque, anche in un granello di sabbia."

WILLIAM TURNER

William Turner nasce il 23 aprile 1775 a Londra.

Il padre, William Gayone Turner è un barbiere e fabbricante di parrucche quieto ed operoso; la madre, Mary Marshall, è invece una donna eccentrica e volubile e, in seguito alla morte prematura della figlioletta Helen, comincia a dare i primi segni di quello squilibrio mentale che la porterà alla morte, avvenuta nell'aprile 1804.

Inizialmente disorientato dall'assenza della figura materna, il giovane William è affettuosamente cresciuto dal padre, il quale intuisce il talento artistico, tanto da esporre i primi disegni ed acquarelli del figlio nella vetrina della sua bottega, o persino a venderli per qualche scellino.

Nel frattempo la sua vocazione artistica si è ormai palesata in modo chiaro e nel 1789 riesce ad entrare alla Royal Academy of Arts di Londra, dove nel 1811 diventa professore di prospettiva.

Il suo lavoro di pittore è continuo e incessante, anche quando le condizioni di salute diventano sempre più precarie, tanto da costringerlo a non viaggiare più, aspetto molto importante per la pittura dell'artista. Il suo primo viaggio in Italia, avvenuto nel 1818, determina una svolta nel suo stile artistico: i paesaggi acquistano spessore atmosferico e indeterminatezza, caratteristiche che non sono apprezzate dai suoi contemporanei.

Turner nell'ottobre del 1851 si ammala di colera e muore il 19 dicembre dello stesso anno nella sua abitazione di Chelsea.

Anche Turner è un pittore del sublime, ma, a differenza di Friedrich, è interessato più alla rappresentazione della violenza dei fenomeni naturali che alla contemplazione della vastità del paesaggio. Insieme a Constable è il grande rinnovatore della pittura di paesaggio: la sua pennellata fluida, che rende perfino la trasparenza dell'aria, avrà enorme influenza sull'arte impressionista. Le sue forme sembrano disfarsi, la pittura è fatta solo di colore, e l'effetto che producono i suoi acquerelli sembra frutto di immaginazione più che di osservazione reale.

I suoi paesaggi sembrano dissolversi nella luce e nel colore; la terrificante potenza delle forze naturali sembra evocare catastrofi imminenti e mette in risalto la fragilità della condizione umana.

Questi caratteri pittorici si ritrovano in tutte le sue opere come:

- *Tempesta di neve: Annibale e il suo esercito attraversano le Alpi (1812)*
- *Pioggia, vapore e velocità (1844)*

L'ARTE NELLA PRIMA META DELL'OTTOCENTO

Il contesto storico

I primi decenni dell'Ottocento sono caratterizzati dall'ascesa e poi dal declino di Napoleone, seguiti dall'età della **Restaurazione** che riporta gli Stati europei, con il Congresso di Vienna (1815), alla situazione precedente alle conquiste napoleoniche. Il ritorno sul trono dei vecchi sovrani va contro le aspirazioni dei popoli alla libertà e stimola il diffondersi di forti **sentimenti patriottici**, in particolare fra la borghesia.

Nel frattempo la **Rivoluzione Industriale** favorisce la nascita, nei centri urbani sempre più affollati, di una classe operaia numerosa e sfruttata.

Il desiderio delle classi umili di migliorare le proprie condizioni di vita, insieme all'aspirazione della borghesia alla libertà e all'indipendenza, fa esplodere in tutta Europa violenti **moti rivoluzionari**, in particolare quello del 1848. Nei vari Stati della penisola italiana questo processo, chiamato **Risorgimento**, culmina con l'unificazione nazionale nel 1861.

Il contesto culturale e artistico

La visione razionale e ordinata dell'Illuminismo non è più capace di esprimere i sentimenti impetuosi che animano i patrioti, gli intellettuali e gli artisti, né di illustrare realisticamente il mondo del lavoro e la vita umile di contadini e operai.

Due movimenti artistici e culturali rispondono a queste esigenze durante la prima metà dell'Ottocento: il **Romanticismo** e il **Realismo**.

Il Realismo

La rivoluzione industriale provoca profondi cambiamenti anche dal punto di vista sociale: i contadini abbandonano le campagne e si trasferiscono nelle città per lavorare nelle industrie. Gli operai, però, generalmente sono sfruttati, sottopagati e costretti a lavorare in ambienti malsani.

La tensione sociale era altissima e, a partire dal 1848, esplose in tumulti e azioni di protesta.

In questo clima sociale teso e difficile, dal 1840 nasce in Francia un nuovo movimento artistico: il **Realismo**.

I pittori realisti abbandonano i soggetti storici e letterari e si dedicano all'approfondimento degli aspetti sociali, alle tematiche legate al lavoro, ai fatti del loro tempo. Il Realismo pittorico **riproduce oggettivamente la realtà**, senza alcuna aggiunta emotiva da parte del pittore e senza interpretazioni personali particolari, così come avviene contemporaneamente nella letteratura realista di Zola, Balzac e Flaubert e in quella verista di Verga. Per la pittura realista la realtà è la protagonista delle opere d'arte, bella o brutta che sia.

Si rappresentano in modo oggettivo tutti quegli aspetti della realtà contemporanea che l'arte ufficiale aveva sempre ignorato, come la fatica degli operai, le ingiustizie sociali, la dignità del lavoro umano, tanto che per la prima volta sono raffigurate le classi umili, ma sempre in modo monumentale.

Paesaggi, scene di vita domestica, immagini di città, figure e ritratti sono rappresentati con una sincera volontà di comprendere il mondo dell'uomo, quindi ha finalità di tipo sociale.

Anche il modo di stendere il colore è nuovo, per le pennellate ampie e aggressive usate da Courbet e dai suoi seguaci, mentre le composizioni sono chiare ed equilibrate.

Con il Realismo si affermò un nuovo tipo di artista, che rinunciava ai temi sacri e storici, che rifiutava l'insegnamento accademico e che voleva rappresentare in prima persona la vita sociale del proprio tempo.

Gli artisti principali di questo movimento sono i francesi **Courbet, Daumier e Millet**.

GUSTAVE COURBET

Gustave Courbet nasce il 10 giugno 1819 ad Ornans. È il primogenito e unico figlio maschio di una famiglia benestante che deve la sua ricchezza al consistente patrimonio terriero del padre. Courbet, per tutta la vita, esprime l'affetto verso i suoi cari, tanto da realizzare numerosi ritratti dei suoi familiari che talvolta sono inseriti in mezzo ai protagonisti delle sue grandi composizioni. L'artista è anche molto legato alla sua regione natale che fa da sfondo a molti dei suoi quadri.

Egli è considerato l'iniziatore del realismo pittorico che con le sue opere suscita la reazione di molti critici, i quali non accettano il suo modo di rappresentare la realtà in maniera così oggettiva, senza mitigare gli aspetti più crudi e drammatici.

All'Esposizione Universale di Parigi del 1855, alcuni suoi quadri vengono rifiutati perché esprimono una realtà guidata troppo brutale o volgare. Courbet risponde a questo rifiuto facendo costruire nei pressi dell'Esposizione un grande capannone, il "*Padiglione del Realismo*", nel quale espone quaranta dei propri dipinti: è l'atto di nascita ufficiale del Realismo.

Per questo artista, estremamente rivoluzionario, la pittura non doveva essere altro che la rappresentazione pura e semplice del vero, doveva essere, quindi, molto lontana dalla menzogna, dall'illusione e dalla fantasia. Per lui l'arte era "viva", tanto che non si concepiva come un pittore, ma prima di tutto come un uomo; questa affermazione venne dichiarata e scritta dallo stesso Courbet nel *Manifesto del Realismo* del 1855.

Le sue opere più importanti sono:

- *Gli spaccapietre* (1849)
- *Lo studio dell'artista* (1854-1855)
- *Funerale ad Ornans* (1849-1850)

Funerale ad Ornans

(1849, olio su tela, 313 x 664 cm, Parigi, Museo d'Orsay)

Quest'opera, di dimensioni monumentali, è stata realizzata all'interno di un granaio facendo posare come modelli, familiari e conoscenti di Courbet. Le figure, un corteo di 60 persone, sono riprese a grandezza naturale e

ritraggono personaggi reali: gli abitanti del villaggio (il sindaco, il parroco, i religiosi, il giudice, il notaio, le donne e i contadini) che partecipano alla cerimonia funebre di un loro compaesano defunto. Più che un dipinto, l'opera sembra una vecchia fotografia, specie per le figure tagliate ai margini. È la descrizione oggettiva di un fatto senza abbellimenti o idealizzazioni, tanto da suscitare grande scandalo, sia per la scelta del formato monumentale, riservato a eventi storici importanti, sia per i volti anonimi che assumono lo stesso rilievo di eroi leggendari.

JEAN FRANCOIS MILLET

Jean-Francois Millet nasce il 4 ottobre 1814 ad Gruchy, frazione del paesino di Greville affacciato sul mare di Normandia. Primo di nove figli, rimane orfano nel 1837, anno in cui riceve una borsa di studio che gli permette di recarsi a Parigi per frequentare l'Ercole des Beaux-Arte sotto la direzione del pittore Paul Delaroche. Millet dedica 25 anni della sua vita, che coincidono con la sua massima espressione creativa, avvenuta non a Parigi ma a Barbizon (estrema periferia della Francia di allora), alla pittura del lavoro contadino; mentre gli altri pittori restano affascinati dalla natura, Millet è impressionato dagli uomini che lavorano in condizioni durissime ed è colpito dal dolore degli uomini che vivono in questa periferia del mondo di allora.

Muore a Barbizon il 20 gennaio 1875.

Le tematiche delle sue opere, collocano Jean-François Millet nel movimento realista ma la sua pittura è assai diversa da quella volutamente provocatoria di Courbet. Millet non intende, con le sue opere, fare una denuncia sociale o di contestazione politica, ma raffigurare, soprattutto la condizione dei contadini, dei pastori, dei taglialegna, per quella che realmente è, mettendo in risalto la dignità di questa povera gente, umile protagonista della storia. Il pittore conosce bene la campagna e gli uomini che vi lavorano, perché egli stesso ha fatto il contadino, tanto che non rinnega le sue origini anche quando diviene celebre. Millet, fin dai primi quadri, rappresenta soggetti della realtà quotidiana, dalla essenziale povertà ma elevandoli a simboli di un particolare mondo. Nei paesaggi di Millet la realtà è nobilitata nella sua quotidianità, dal lavoro dell'uomo. In tal senso Millet dà alla realtà una dimensione nobile, cioè "sacra", senza mai dipingere un soggetto a tema sacro. Millet, come Courbet, era socialista ma nella sua opera, a differenza di Courbet, mostra il valore del sacro, presente nella realtà, attraverso una narrazione realistica, cioè lo mostra strettamente connesso alla realtà. Anch'egli rifiuta l'accademismo di un certo modo di dipingere e di una certa iconografia (cioè l'uso di determinate immagini) ed interpreta in modo assolutamente originale il sacro; per lui il sacro è presente nella realtà ed i gesti quotidiani delle figure che lui rappresenta nelle sue opere, diventano gesti consapevoli, portatori di un valore universale.

Nei suoi più importanti dipinti, come *"Il seminatore"* (1850), *"L'Angelus"* (1857-1859), *"Le spigolatrici"* (1857), Millet descrive la dura realtà del lavoro nei campi o meglio l'uomo che lavora (*"devo dire che ciò che muove la mia arte è l'umano, il valore dell'umanità"*).

Egli pone al centro dell'attenzione i lavoratori umili, intenti alle fatiche quotidiane o raccolti in preghiera con un tono profondo, sentimentale e malinconico.

"Perché mai il lavoro di un piantatore di fagioli dovrebbe essere meno interessante o meno nobile di qualsiasi altra attività? Si dovrebbe riconoscere che la nobiltà o la bassezza risiede nel modo in cui tali cose vengono comprese o rappresentate, non nelle cose in sé."

Nelle rappresentazioni della realtà quotidiana, Millet dipinge un gesto umano che ritorna ad essere simbolicamente religioso, quasi medievale, nella coincidenza della realtà con il simbolo (la realtà come segno di altro).